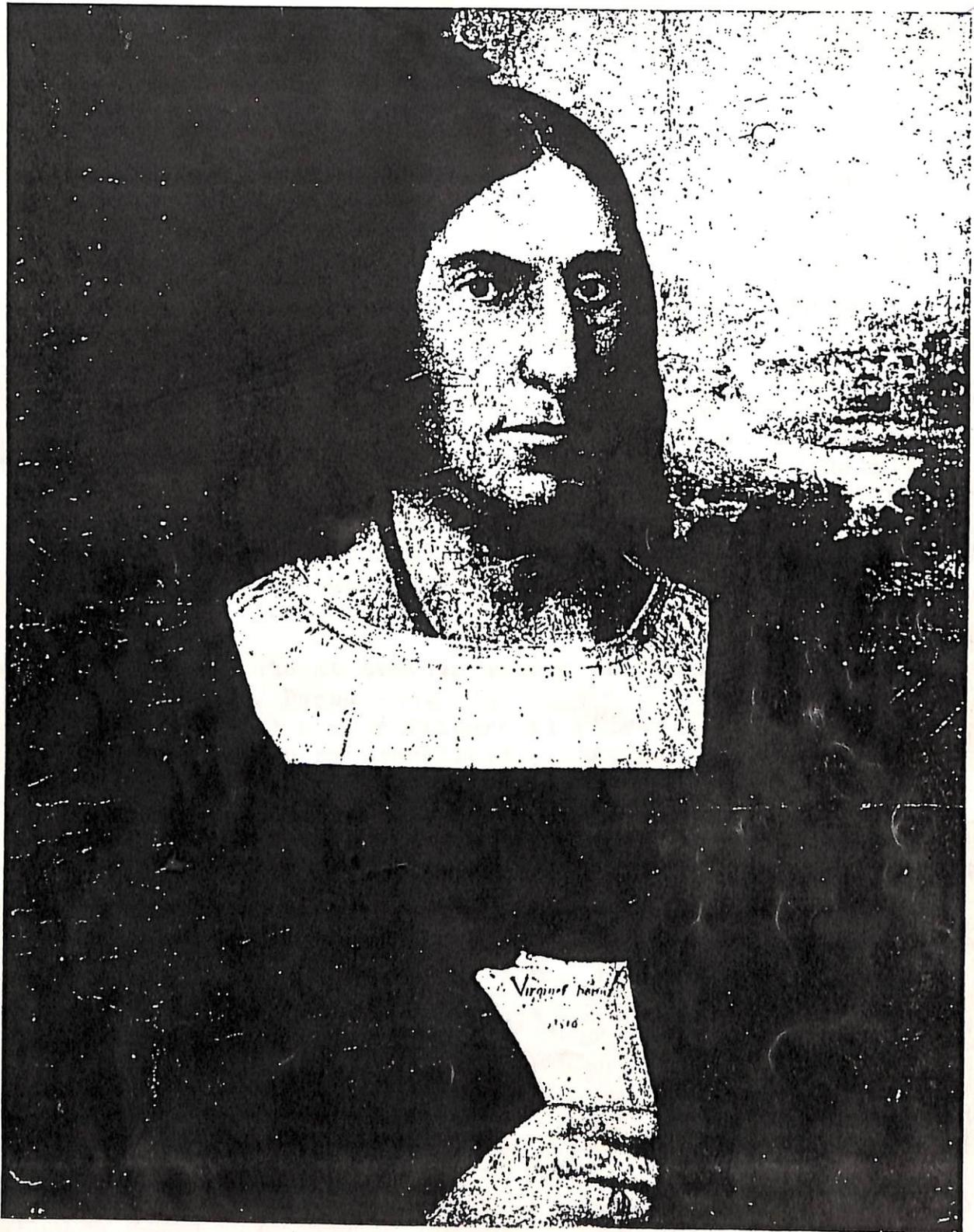


all. B00008



GIAN PAOLO DE AGOSTINI A NAPOLI

GIOVANNI PAOLO DE AGOSTINI

Ritratto del Poeta Jacopo Sannazzaro

Tavola, cm. 59 x 48

Il Sannazzaro è raffigurato a mezzo busto, recante in mano un cartiglio con la scritta 'Virginèi partus..' e la data 1516.

Il dipinto è sicuramente quello citato da Pietro Summonte nella celebre lettera a Marcantonio Michiel , del 20 marzo 1524 :  
" Ebbimo poi in questi proximi anni un giovine vostro venetiano, Paulo De Augustini.... lo quale in su il fiorire di sua iuventù s'è morto. Di man di costui è l'immagine del Sannazaro ritratta dal naturale insino al cinto".

Nel 1519 il dipinto , con l'attribuzione a Raffaello, si trovava a Napoli , nel Museo del Cav. Lancellotti , e venne inciso da Luigi Morghen , come frontespizio della 'Vita di G. Sannazaro' del Colangelo.

Nel 1535 il dipinto si trovava ancora nel Museo Lancellotti , dove lo vide J.D. Passavant.

Nel 1832 Fu Benedetto Croce a identificare il ritratto citato dal Summonte con quello ex Lancellotti, come poi confermò nel 1917 Lionello Venturi.

Bibliografia : Pietro Summonte , lettera del 20 marzo 1524 ( pubblicata da Fabriczy , in Repertorium für Kunstwissenschaft , XXX, 1907 , pag. 149 ).

B. Croce , in Napoli Nobilissima, I , 1892 , pag. 70.

L. Venturi , in L'Arte , XXI , 1917.

ADOLFO VENTURI

GIAN PAOLO DE AGOSTINI

A NAPOLI

ESTRATTO DA L'ARTE

ADOLFO VENTURI

ANNO XXI - Fasc. II-III

## GIAN PAOLO DE AGOSTINI A NAPOLI

Quando Giorgio Nicodemi<sup>1</sup> e Bernardo Berenson<sup>2</sup> rivelarono agli studiosi l'arte di Giampaolo De Agostini, m'accorsi che alla loro memoria era sfuggito un passo della lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel, scritta il 20-marzo del 1524. « Ebbero poi in questi proximi anni un giovine vostro venetiano, Paulo De Augustini, che ben mostrava venire dalla institutione e docta scola veneta, lo quale in su il fiorire di sua iuventù s'è morto. Di man di costui è l'immagine del Sannazaro ritratta dal naturale insino al cinto. Ritrasse ancora similmente la Ill.ma sig. Donna Isabella di Requesens, donna bellissima moglie del quondam ill.mo Don Raimondo di Cardona nostro vicerè, et altre opere che ha fatte qua bene extimate. Fo discepolo di Joan Bellino ».<sup>3</sup>

Se pure occorresse, basterebbe a dimostrare l'attendibilità di queste notizie l'amicizia che il Summonte, interlocutore nell'« Arcadia » e curatore della edizione della medesima nel 1504, aveva per il Sannazaro. Perciò, e per l'importanza tutta particolare che lo scrittore assegna al De Agostini, si può ritenere ch'egli l'abbia conosciuto di persona.

Sin dal 1892 Benedetto Croce<sup>4</sup> aveva supposto che il ritratto del Sannazaro, ricor dato dal Summonte, fosse identico a quello già esistente nella collezione Lancellotti, che gli era noto per la fine incisione di Luigi Morghen, pubblicata dal Colangelo (fig. 1),<sup>5</sup> ove il poeta è figurato « insino al cinto » e recante un cartello con la scritta « Virginei partus 1516 ».

L'ultimo studioso ch'ebbe occasione di vedere il ritratto originale presso il cav. Lancellotti fu il Passavant nel 1835; egli ne scrive nei termini seguenti: « Ce tableau a beaucoup souffert et il est fortement repeint. Le poëte Sanazzaro est ici représenté à l'âge d'environ cinquante ans, mais ce n'est pas Raphaël qui l'a peint, comme on voudrait bien le croire; c'est d'un maître plus ancien que lui, quoique ce tableau porte la date de 1516 ». E perciò suppone che il quadro Lancellotti sia uguale a quello ricordato da Marco Antonio Michiel, a proposito di una copia fattane da Sebastiano del Piombo.<sup>6</sup> Vedremo poi come quest'ultima ipotesi non abbia fondamento.

<sup>1</sup> Di un dipinto ignoto di Giovanni Paolo De Agostini in *Rassegna d'Arte*, XV (1915), pag. 224.

<sup>2</sup> Un altro quadro di Giovanni De Agostini, nella *Rassegna d'arte*, XVI (1916), pag. 73 e seg., e in *Venetian Painting in America*, New York, 1916, pag. 262.

<sup>3</sup> Ed. FABRICZY, in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXX, 1907, pag. 149.

<sup>4</sup> La Tomba di Jacopo Sannazaro e la chiesa di S. Maria del Parto, in *Napoli nobilissima*, I (1892), pag. 70.

<sup>5</sup> Vita di G. Sannazaro, 2<sup>a</sup> ed., Napoli, 1819. L'incisione reca le seguenti epigrafi: « Aloysius

Morghen del. et Sculp. — Jacobus Sannazarius / ex Raphaelis tabula / in Musaeo Lancellotto Neapoli/ ».

<sup>6</sup> J. D. PASSAVANT, *Raphaël d'Urbain et son père Giovanni Santi*, Paris, 1860, t. II, 364. Il Passavant credette poi d'identificare il ritratto del Sannazaro dipinto da Raffaello nel quadro acquistato all'Aja nel 1850 dall'Imperatore di Russia; ma esso, che è il n. 40 dell'*Ermitage*, non è di Raffaello nè raffigura il Sannazaro. Cfr. anche CAVALCASELLE e CROWE, *Raffaello*, Firenze, 1890, vol. II, pag. 90.

L'identificazione proposta dal Croce fu poi contraddetta dal Cocchia,<sup>1</sup> il quale, sulla base dell'incisione pubblicata dal Colangelo, dubita che la data 1516, incisa nel libro tenuto dal Sannazaro sia autentica. Egli vede nell'incisione un carattere giovanile che il Sannazaro poteva mostrare solo prima dell'anno 1500; e suppone che nel ritratto che fu modello all'incisione fosse indicata la data 1556, e quindi che il ritratto stesso fosse una copia da un ritratto quattrocentistico. È facile rilevare l'infondatezza di simile opinione: il carattere « più antico » osservato dal Passavant significa arcaismo di stile e non riguarda la data dell'attività del pittore; la giovanilità risultante dall'incisione deriva dal carattere accademico di essa; e se la data 1516 è « sovrapposta al volume del



Fig. 1 — Luigi Morghen  
incisione tratta da un ritratto del Sannazaro.



Fig. 3 — Enea Vico  
incisione dal quadro di Sebastiano del Piombo.

parto della Vergine, che... non fu pubblicato prima del 1526 », il fatto può essere spiegato da chi ricordi come il Sannazaro abbia lavorato a quell'opera per venti anni, ed è anzi la prova come egli l'abbia considerata sino dal 1516 come l'opera capitale della sua vita.

Infine, senza tener conto di quel che avevano scritto il Croce e il Cocchia, il più recente editore della lettera del Summonte, Cornel v. Fabriczy,<sup>2</sup> ricordò che presso il signor Grassi di Firenze esisteva un ritratto del Sannazaro, giudicato da Giorgio Gronau per opera di stile giovanile tizianesco, e che poteva essere, così il Fabriczy, il modello per il ritratto del De Agostini come per quello di Sebastiano del Piombo. Dal signor Grassi il ritratto, di cui si parla, è passato al conte Contini di Roma, e qui si pubblica per la prima volta (fig. 2).

<sup>1</sup> COCCHIA, *Di un medaglione inedito del Sannazaro*, in *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti*,

n. s., a. 8°, gennaio-febbraio 1894, Napoli, pagine 51-68.

<sup>2</sup> Loc. cit., pag. 158.

L'incisione del libro del Colangelo è abbastanza fine e precisa per convincere che un medesimo maestro eseguì il ritratto già nella coll. Lancellotti e quello oggi presso il conte Contini. Un medesimo squadro, un medesimo modo di considerare il modello, insomma un medesimo stile. Quello della collezione Lancellotti corrisponde alla determinazione del Summonte: « insino al cinto ». E la data 1516 corrisponde anch'essa alla designazione summontiana dell'attività del De Agostini in Napoli: « in questi proximi anni ». Il ritratto Contini palesa chiaramente nella trattazione del colore la scuola di Giovanni Bellini, e nel disegno risente appena di formalismo raffaellesco. Il carattere belliniano bene corrisponde, sia con la designazione summontiana: « fo discepolo di Joan Bellino »,



Fig. 2 — Gian Paolo de Agostini: Ritratto del Sannazaro.  
Roma, presso il conte Contini.

sia col doppio ritratto firmato dal De Agostini esistente nel Fine Art Museum di Detroit (Stati Uniti).<sup>1</sup> In questo invece nulla rivela l'influsso di Raffaello; ma è assai probabile che il pittore veneziano, giunto a Napoli, abbia voluto modificare il proprio stile verso il formalismo dell'Italia centrale, come d'altronde fece in simili condizioni Antonio Solario. E appunto il formalismo raffaellesco trasse in inganno i vecchi « conoscitori » napoletani che attribuirono a Raffaello stesso il ritratto Lancellotti. Resta quindi pienamente confermata l'ipotesi del Croce. E il ritratto Contini è una replica in minori proporzioni del ritratto Lancellotti, eseguita dal medesimo maestro, oppure è il medesimo ritratto rimpicciolito causa le cattive condizioni di conservazione ricordate dal Passavant. A quest'ultima ipotesi non ostacolano le leggere differenze nei capelli e nel collo, forse « abbelliti » dall'incisore, ma ostacola il fondo. Un saggio di re-

<sup>1</sup> Pubblicato dal BERENSON, op. cit.

4  
 stauro che ci rivelasse del fogliame alla destra e del cielo alla sinistra, sotto l'attuale fondo unito, risolverebbe forse il problema. Comunque, resta dimostrato che il quadro Contini è opera di Gian Paolo De Agostini.<sup>1</sup>

Il Berenson definisce la posizione storica del De Agostini così: «egli fu probabilmente un veneziano provinciale che lavorò tra il 1510 e il 1520»; e suppone che il doppio ritratto del Museo di Detroit sia stato eseguito circa il 1520. Il passo del Summonte e il ritratto del Sannazaro modificano leggermente l'intuizione del Berenson: se infatti nel 1516 il De Agostini lavorava già a Napoli e aveva già assunto qualche elemento formalistico, ignoto al quadro di Detroit, la data di questo deve essere spostata verso il 1510. Alle origini «provinciali» del pittore il Summonte contraddice: «vostro venetiano». E a questa indicazione converrà attenersi probabilmente, anche tenuto conto del cognome ben noto a Venezia, malgrado i caratteri effettivamente provinciali del ritratto americano, e il ricordo dello Zani (cui manca tuttavia la fonte) sulla patavinità del pittore; malgrado infine la possibilità che il Summonte abbia dato alla parola veneziano il significato più lato di veneto.

Indipendente dal ritratto del Sannazaro dipinto dal De Agostini dovette essere quello eseguito da Sebastiano del Piombo. È vero che Marcantonio Michiel indicò nella casa del cardinal Bembo in Padova: «El retratto del Sannazaro fu de mano de Sebastiano veneziano retratto da altro retratto». Ma questo «altro retratto» non poté essere quello del De Agostini, a giudicare dallo squadro largo e robusto, invece che fine ed elegante, assunto dal ritratto di Sebastiano del Piombo, che non conosciamo nell'originale ma sì a traverso due incisioni, l'una di Enea Vico (fig. 3) e l'altra tratta dalla pittura del Museo del Giovo. Il tipo sebastianesco permase nel busto del Montorsoli, compreso nel monumento funerario del poeta nella chiesa di S. Maria del Parto a Napoli.<sup>2</sup>

Nel ritratto del De Agostini il Sannazaro appare già anziano: aveva nel 1516 cinquantotto anni. Ma l'interpretazione delicata e cromatica di Giampaolo De Agostini attenuò la decadenza fisica del poeta, mentre quella costruttiva e plastica di Sebastiano del Piombo l'accentuò; così che il poeta apparve ai più, e anche al Vasari,<sup>4</sup> un «vecchiotto raso ed in zazzera di capelli canuti».

Del secondo ritratto eseguito dal De Agostini in Napoli, quello d'Isabella di Requesens, moglie del Vicerè Don Raimondo di Cardona, non ho notizia. Il Cardona morì a 54 anni nel 1522.<sup>5</sup> E poiché Isabella era già moglie di Raimondo nel 1505,<sup>6</sup> non è possibile di precisare la data in cui fu eseguito il ritratto.

LIONELLO VENTURI.

<sup>1</sup> L'ipotesi del Fabriczy non si sostiene sia perché i caratteri tizianeschi veduti dal Gronau nel ritratto ora Contini non esistono, sia perché il ritratto ricordato dal Summonte non poteva avere un modello poiché era stato dipinto «dal naturale».

<sup>2</sup> *Notizie di opere del disegno*, ed. Frizzoni, Bologna, 1884, pag. 46.

<sup>3</sup> D'ACHIARDI, *Sebastiano del Piombo*, Roma, 1908, pag. 337; PAULI JOVII, *Elogia virorum litteris illustrium*, Basilea, 1577, pag. 149. E. MÜNTZ, *Le Musée de portraits de Paul Jove*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XXXVI, 1900, pag. 297. Cfr. la recensione del CIAN, in *Giornale Storico della Lett. It.*,

XXXVIII, pag. 174. Una supposta copia del ritratto di Sebastiano del Piombo si trova nella raccolta dell'arciduca Ferdinando (cfr. KENNER, *Die Porträtsammlung des Erzherzogs Ferdinand von Tirol*, in *Jahrb. d. Kunsth. Sammlungen des Allerh. Kaiserhauses*, XVIII (1897), pag. 250-1). Per altri ritratti del Sannazaro cfr. COCCHIA, opera citata.

<sup>4</sup> VASARI, *Opere*, VIII, 142.

<sup>5</sup> L. VOLPICELLA, *Regis Ferdinandi Primi Instructionum Liber*, nei *Monumenti storici della Società Napoletana di Storia Patria*, S. II, Napoli, 1916, pag. 218.

<sup>6</sup> FABRICZY, op. cit., pag. 164.